

ROSEMARY GOLDIE è una donna australiana con un'esperienza ecclesiale straordinaria. Piccola di statura, ma grande di cuore e di intelligenza, essa insegna alla Pontificia Università del Laterano a Roma. Dopo aver partecipato, come uditrice, al Concilio Vaticano II, ha ricoperto incarichi di grande responsabilità in Vaticano come vicesegretaria del "Consiglio per i laici". Attualmente è consultrice del "Segretariato per l'unione dei cristiani" e dello stesso "Consiglio per i laici".

Mentre, alla luce del Santo Natale, meditiamo sul ruolo decisivo ed unico svolto dalla Madonna nel mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio, ci piace offrire la testimonianza di questa donna che ha ricoperto alte responsabilità nella Chiesa post-conciliare. La sua esperienza, non priva d'incomprensioni e di amarezze, ci dice che è molto ancora il cammino da fare per eliminare nella Chiesa residui di discriminazione e per aprire alle donne le porte di una "completa" partecipazione alla vita della Chiesa; questa ha bisogno anche del contributo tipicamente femminile delle donne, come Cristo ha avuto bisogno del contributo insostituibile di Maria.



Quale ruolo hanno le donne nella Chiesa?

Lei ha fatto la sua prima esperienza di impegno ecclesiale nell'Azione Cattolica. Come la ricorda?

Non si può parlare di Azione Cattolica come la conosciamo in Italia. I miei primi impegni ecclesiali furono in gruppi di universitari cattolici, prima all'Università di Sydney, poi alla Sorbona di Parigi. Questo mi ha coinvolta più tardi in attività nazionali in Australia, e per 6 anni al Segretariato di Pax Romana (Movimento internazionale degli universitari cattolici) a Friburgo (Svizzera). Intanto, durante la guerra, in Australia, fui pienamente impegnata in un movimento di apostolato femminile, "Il Graal".

Poi è venuto il Concilio e lei è stata chiamata tra le poche donne ammesse come uditrice. Cosa ha significato per lei questa esperienza così eccezionale?

Quando sono stata chiamata al Concilio, ero segretaria esecutiva del Comitato permanente dei Congressi internazionali per l'apostolato dei laici (Copecial) a Roma. Per molti di noi, che abbiamo lavorato nell'apostolato dei laici, specialmente sul piano internazionale, il Concilio è stato un avvenimento straordinariamente entusiasmante e insperato. Prima di essere punto di partenza per una nuova tappa di

vita ecclesiale, esso è stato anche punto di arrivo. Come donne, le uditrici erano consapevoli di vivere un'esperienza di valore forse simbolico, ma anche decisivo per il futuro. A parte la collaborazione — modesta, ma reale — nei lavori di commissione, abbiamo vissuto il Concilio quasi come una grande celebrazione liturgica; ma allo stesso tempo, come un "consiglio di famiglia" — una «revisione di vita», diceva Paolo VI — a livello di Chiesa universale.

Dopo il Concilio, lei ha ricoperto, per dieci anni, un posto di grande responsabilità a servizio della Chiesa, come vice segretaria del "Consiglio dei laici". Qual è stato il suo specifico contributo?

Come vice segretaria partecipavo alle responsabilità globali del Consiglio. Fra i compiti più specifici, ho lavorato molto per la preparazione dell'incontro Panafricano-Malgascio dei laici, che si è tenuto ad Accra nel 1971. Mi occupavo anche della collaborazione che il Consiglio sviluppava con gli organismi competenti del Consiglio ecumenico delle Chiese. Nel 1974 abbiamo organizzato ad Assisi un incontro comune sulla formazione dei laici; e dal 1968 al 1972 sono stata co-segretaria di un Gruppo ecumenico fem-

minile creato dal Gruppo misto di lavoro fra la Chiesa Cattolica e il Consiglio ecumenico di Ginevra. Sono stata anche segretaria della Commissione di studio sulla donna nella Società e nella Chiesa, istituita nel 1973 da Paolo VI sotto la presidenza indimenticabile di mons. Enrico Bartoletti. Nel 1975 ho fatto parte della Delegazione della Santa Sede per la Conferenza mondiale di Messico, per l'Anno internazionale della donna.

Attualmente lei insegna teologia all'Università Lateranense di Roma, che è l'Università del Papa. È soddisfatta di tale impegno?

Dal 1967 sono stata incaricata di un corso sull'Apostolato dei laici per l'Istituto di Pastorale dell'Università Lateranense, poi per la specializzazione pastorale della Facoltà di Teologia. Nel 1977 ho cominciato un impegno a tempo pieno all'Università, facendo corsi sul laicato, sui movimenti ed associazioni, sull'impegno ecumenico dei laici, ecc. All'inizio mi dava un po' di soggezione l'idea di insegnare in una Facoltà ecclesiastica! Ma Paolo VI, quando mi ha ricevuta in udienza nel febbraio del 1977, mi ha molto incoraggiata; come, del resto, ha fatto Giovanni Paolo II. L'esperienza è nell'insieme molto bella:

un nuovo tipo di servizio da rendere a giovani sacerdoti (e a qualche laico o religiosa) provenienti da tutta l'Italia, dall'Africa, dall'Asia, dall'America Latina...

C'è ancora nella Chiesa, nonostante le dichiarazioni contrarie, una certa mentalità che attribuisce alle donne un ruolo subordinato all'uomo, a parte la questione del sacerdozio. Come può cambiare questa mentalità?

Cambiare mentalità non è mai facile. Ci vorranno forse generazioni, almeno in alcuni ambienti culturali, perché le donne possano essere pienamente accettate nella "corresponsabilità" ecclesiale. Talvolta la difficoltà riguarda non solo le donne, ma tutti i laici. Un ostacolo può venire dalle stesse donne, per mancanza di preparazione, di coraggio o... di pazienza! Molto dipende in ogni caso dalla formazione data ai futuri sacerdoti, a cominciare dalla famiglia.

Quali campi di attività e quali ministeri vede possibili oggi nella Chiesa per le donne?

Le donne devono avere la possibilità di partecipare a tutti i settori della vita della Chiesa, nella pastorale e nelle attività "ministeriali": a tutto quanto non richiede l'ordinazione sacerdotale. Si spiega difficilmente, per esempio, perché le donne siano escluse dai ministeri "istituiti"; quando, senza "istituzione", sono chiamate di fatto a compiere tutto quanto fa il Lettore e il Ministro straordinario dell'Eucarestia. Possono anche svolgere le funzioni dell'Accolito. Ci sono poi donne, soprattutto religiose, che hanno la cura di tutta una comunità ecclesiale (a parte le funzioni propriamente "presbiterali"). Sarà necessario riflettere su tutta questa esperienza post-conciliare, per utilizzare meglio le forze e i "carismi" nella Chiesa, e per assicurare a chi deve svolgere un ministero la formazione adeguata. Ci sono poi tutti i ministeri della carità e dell'assistenza; ma c'è anche il campo della riflessione teologica e pastorale che ha bisogno delle donne. Noti che non si tratta mai di una concessione fatta alle donne, ma di una necessità della Chiesa!

Come la Madonna ispira e sostiene il suo impegno nella Chiesa, della quale Maria è la Madre?

Credo che il rapporto con Maria può cambiare alle varie età della vita, specialmente per le donne. Maria è, sì, Madre della Chiesa e Madre di tutti noi. Ma è anche Sorella, lei che ha vissuto tutte le



La prof.ssa Rosemary Goldie è stata una delle poche donne che hanno partecipato al Vaticano II. Qui la vediamo nell'aula conciliare (in S. Pietro), alla fine di una sessione, mentre viene salutata dal Card. Cento.

tappe della vita di una donna, fino alla terza età. A lei che ha conservato "tutte queste cose" nel suo cuore, possiamo chiedere di farci rivivere con lei il cammino terreno di Gesù e il mistero del Risorto; chiederle anche di associarci in qualche modo alla cura materna per i fratelli e le sorelle della Chiesa del dopo-Pentecoste.

Gesù e la Chiesa, suo Corpo Mistico, sono nati da Maria. Come vede il "polo femminile" nella Chiesa di oggi?

Il "polo femminile" non può essere definito. Deve emergere nella vita

della Chiesa con la presenza, la testimonianza, la collaborazione delle donne, secondo i doni dati dallo Spirito per la vocazione personale di ogni donna e di ogni uomo, portatrice o portatore, in vari modi e gradi, dei valori "maschili" o "femminili" di cui la Chiesa ha bisogno. Se il "polo femminile" si rivela per noi nell'"amore materno" di Maria, dobbiamo ricordare che, secondo la *Lumen gentium*, di questo amore devono essere animati tutti quelli che cooperano alla missione apostolica della Chiesa, sia uomini che donne.

Un'ultima domanda: lei si sente a suo agio nella Chiesa come donna?

È difficile rispondere. Per grazia di Dio, senza nessun merito da parte mia, sono stata nella Chiesa dal momento del mio battesimo; e ho vissuto la mia vita di Chiesa come donna. Ho avuto grandi gioie nel mio servizio ecclesiale. Ho anche conosciuto momenti difficili quando mi sembrava di essere ostacolata in quello che avrei potuto dare o fare, per il semplice fatto di essere donna. Ma qui non si tratta della Chiesa come tale: piuttosto degli atteggiamenti di uomini, o di altre donne "di Chiesa", che forse chiedono troppo poco, o troppo, per la partecipazione delle donne alla missione della Chiesa. In fondo è questione di identità: fuori della Chiesa non sarei più... io!

ANTONIO UGENTI

■ Questa immagine, una delicata opera di Elis Romagnoli, viene diffusa dal centro "Apostolato vocazionale delle mamme", una iniziativa sorta nel convento dei Cappuccini di Cingoli (Macerata). L'immagine rappresenta una mamma che prega davanti alla Vergine con il Bimbo sulle ginocchia; sullo sfondo in alto è dipinta la facciata della chiesa del convento, dedicata al SS. Salvatore. L'iniziativa vuole interessare le famiglie e soprattutto le mamme al problema vocazionale, invitandole a pregare e a fare opera di sensibilizzazione presso i propri figli: non per altro si dice che "la vocazione nasce sulle ginocchia della mamma". Per informazioni e sussidi: PP. Cappuccini - 62011 Cingoli (MC) - Tel. (0733) 612377.

